

Piacenza, una città di antiche cupole ricche d'arte e storia

Un convegno a Palazzo Farnese ha messo in luce un prezioso patrimonio. Visite guidate in Cattedrale, San Cristoforo e Teatini

Anna Anselmi

PIACENZA

Dall'architettura alla pittura, agli stucchi: a Palazzo Farnese un convegno ha indagato a 360 gradi le cupole delle chiese di Piacenza. Tra Cinque e Seicento. «Qui, dal loggiano di Palazzo Farnese, si vede la cupola di San Sisto, se ci si affaccia dall'Archivio di Stato si nota la cupola delle Benedettine e il discorso si ripete ovunque nel centro storico. Le cupole sono infatti strutture molto significative nello skyline urbano, eppure nessuno si era mai occupato specificatamente della loro architettura», evidenzia Anna Coccioli Mastroviti, storica dell'arte della Soprintendenza di Parma e Piacenza. Ideatrice del convegno "Struttura, architettura e decorazione delle cupole: grandezza e arteficio. Roma e nel decro farnesiano tra Cinque e Seicento", a cura di Coccioli Mastroviti e Antonella Gigli, che si è chiuso sabato a Parma, dopo un'intensa due giorni nella Cappella Ducale di Palazzo Farnese, seguita da una visita guidata in Cattedrale, nell'oratorio di San Cristoforo e nell'ex chiesa di San Vincenzo (la Sala dei Teatini). Si era iniziato a parlare del convegno tra il 2017 e il 2018, ma il progetto - spie-

ga Coccioli - si è arricchito quando l'allora soprintendente ad interim, Corrado Azziolini, segretario regionale del Mibac (ministero della cultura), ha chiesto all'istituto un finanziamento straordinario di 50 mila euro, che ha consentito i rilevamenti e i fotogrammetri delle cupole della Cattedrale, di Santa Maria di Campagna e di San Cristoforo così da fornire elementi di grande utilità per future consolidamenti e restauri, oltre che in generale per la conoscenza degli edifici. L'arco temporale del convegno ha abbracciato l'avvio del cantiere di Santa Maria di Campagna, all'uscita dal Pordenone nel 1530, fino alla decorazione della cupola della chiesa dei Teatini (1709-1712). Tra i due capisaldi, la decorazione della cupola del Duomo con Cicerino (1525), la costruzione della cupola della chiesa delle Benedettine su disegno di Domenico Valmignani (1683) e la cupola dell'Oratorio di San Cristoforo, progettata dallo stesso architetto piacentino e da cui la cupola venne deducibile a quadratura da Ferdinando Galli Bibiena verso il 1690. Esperienze avvenute nel contesto di interventi artistici tra Emilia e Lombardia, su cui si è soffermata Coccioli, esaminando gli esempi di San Cristoforo e dei Teatini, dove operano rispettivamente Ferdinan-



Visite guidate in San Cristoforo (a sinistra) e nella Cattedrale. A destra Anna Coccioli Mastroviti, tra gli organizzatori del convegno FOTO DEL SPA



La cupola del Duomo nella Cattedrale, come sempre ammiratissima FOTO DEL SPA

Rilevi laser scanner e fotogrammetrici per futuri interventi» (Coccioli Mastroviti)

do Bibiena e Giambattista Galluzzi, protagonisti di questo genere di pittura, ma anche l'attività di Robert De Longe in Santa Maria del 1701 e in San Giovanni Battista a Corte-

no, come ramble tra l'artista e i fabbricanti di Santa Maria di Campagna, il piacentino Barnaba dal Pozzo, mentre per Furlan va escluso qualsiasi ruolo di manico del pordenonese Girolamo Fiorato, protagonista apologetico. Senza dimenticare che all'epoca il pittore aveva raggiunto la fama nell'Italia settentrionale, per cui a Santa Maria di Campagna potrebbero essersi mossi autonomamente. A giocare a favore del Pordenone era anche la sua comprovata velocità di esecuzione, che però a Piacenza, per una serie di motivi, non si realizzò, tanto da incorrere in penali e da lasciare l'opera incompiuta. La morte, soprattutto, ha impedito al geniale del

Sulle tracce di Pordenone in città e località vicine

Presentati in Fondazione gli atti di una giornata di studi dedicata al pittore nel 2019

PIACENZA

A corollario del convegno sulle cupole piacentine, Palazzo Rota Piacenti della Fondazione di Piacenza e Vigevano ha ospitato la presentazione degli atti di una precedente giornata di studi a Palazzo Farnese, che nel 2019 si era concentrata sulle opere piacentine di Giovanni Antonio de' Sacchi, detto il Pordenone, nell'ambito dell'apertura della mostra sul pittore allestita nella città natale, appunto Pordenone,

Una "passeggiata" alla Ricci Oddi ricorda i 90 anni della Galleria

Domani l'attore Nicola Cavallari cicerone per l'evento organizzato con Gioco Vita

PIACENZA

Come era stato anticipato venerdì durante la prima puntata della nuova stagione di "Nel Mirino" su Teletelbertini, la Galleria d'arte moderna "Ricci Oddi" si

apre domani alla città attraverso un evento particolare realizzato in collaborazione con Teatro Gioco Vita: "Ricci Oddi: 90 anni di passeggiate con l'arte", con spettacoli riferimenti all'importante compleanno da celebrare. Alle ore 18,15 con eventuale replica alle 19 in caso di esaurimento dei biglietti, obbligatorio a prenotazione@teatrodidi.it si potrà insomma passeggiare tra le opere

accompagnati dall'attore Nicola Cavallari, un cicerone piuttosto informato sulla vita del mecenate che regalò alla città questo patrimonio, ora oggetto dei nuovi progetti di rilancio, riordinò e rigenerazione con la nuova direttrice Lucia Pini sia lavoranda. Dunque 90 anni fa veniva inaugurata la Galleria, ma dietro Giuseppe Ricci Oddi? E perché aveva deciso di trasformare la sua



Il tavolo dei relatori in Fondazione FOTO DEL SPA



Visitatori alla Galleria Ricci Oddi giunta al traguardo dei 90 anni di attività

detata unicamente da esigenze strutturali e funzionali, che Marcello Spagnoli ha collegato poi a una riflessione sulla trasfigurazione della struttura reale consentita tramite la dimensione virtuale introdotta dall'opera pittorica-piastina. A proposito della ricerca della luce e delle soluzioni studiate da Ferdinando Bibiena, Marinella Pigozzi ha accennato anche al caso di San Cristoforo, su cui si è più dettagliatamente concentrata la relazione di Lucia No Serchia. Tutti i saggi saranno pubblicati negli atti editi dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano.

1539, ma decisamente inattendibili. Non si conoscono neppure le fonti di ispirazione per l'ampio programma iconografico, che può essere inteso, «semplificando ma non sbandando di molto», come «una grande epopea dell'umanità vista in prospettiva satirica», ha sintetizzato Furlan. Sulla "ricondanza" di tutti la storia dell'arte ha suggerito forse un rapporto con l'antica tradizione del "pallo dei bambini", offerta alla protezione della Madonna. Copie di parte dei disegni preparatori a chiaroscuro si trovano da un collezionista privato a Monaco di Baviera: l'autore - ha ipotizzato Furlan - potrebbe essere stato un aiuto friulano del Pordenone. L'altra grande testimonianza dell'arte del maestro è a Cortemaggiore, nella cappella della Concezione e nel mosaico del Pallavicini della chiesa dei Francescani, dalla cronologia tuttora incerta. **Ans.**

collezione in una galleria aperta al pubblico? Saranno le parole del collezionista stesso, tratte dai suoi diari, lettere, appunti, affidate alla voce di Cavallari, a dare risposta a queste e ad altre domande in un inedito percorso che si snoderà tra le sale: un'occasione per riscoprire il museo attraverso gli occhi di chi l'ha creato e donato a Piacenza, percorrendo il senso di una vicenda dove l'amore per l'arte e per la propria città si intrecciano strettamente, insieme a Cavallari, anche la direttrice Pini, concluderà il particolare itinerario, che celebra il notevole anniversario della Galleria e ne ricorda il fondatore. **Pietr**